2

LETTERE

SPIRITUALI

DI

TOMMASO DA KEMPIS

DALLA LATINA IN LINGUA ITALIANA

TRADOTTE

DA EMIDIO CESARINI

******

ROMA 1830

A SPESE DEL TRADUTTORE

Si trova vendibile da Giuseppe Archini
librajo al Corso presso S. Marcello n. 257.

TIPOGRAFIA DI DOMENICO ERCOLE

ALL' EMINENTISSIMO

E REVERENDISSIMO PRINCIPE

SIGNOR CARDINALE

PIER FRANCESCO GALLEFFI

SOTTO DECANO DEL SACRO COLLEGIO
VESCOVO DI PORTO E SANTA RUFFINA
E DI CIVITAVECCHIA
ARCIPRETE
DELLA PATRIARCALE BASILICA VATICANA
ABATE
COMMENDATARIO PERPETUO ED ORDINARIO
DEI SS. BENEDETTO E SCOLASTICA DI SUBIACO
PREFETTO DELLA REV. FABBRICA DI S. PIETRO
ARCICANCELLIERE
DELLO ARCHIGINNASIO ROMANO
CAMERLENGO DELLA S. R. C.

Eminenza Reverendissima

I grandi letterati e filosofi quasi generalmente con-

vengono che a Plutarco il principato appartiene degli storici greci. Tuttociò in fatti, che Plutarco ne' suoi libri ci ha registrato, serve mirabilmente ad istruirci nella condotta di questa vita. Tra i più memorabili avvenimenti, non a caso, troviamo in Plutarco quello di un povero villanello che altro donar non seppe al gran Xerse che poc' acqua nelle proprie palme raccolta. Se Xerse accettò allegramente il dono, e dimostrazione ne diede di somma gratitudine; ben si ravvisa

*che la grandezza dell' animo consiste nel donare le cose grandi e nello accettare le cose piccole. V*OI *dunque*, EMINENZA REVERENDISSIMA, *che siete fornito di un animo veramente grande, non sdegnate di accogliere la intitolazione di questo libretto; poichè in ciò imiterete anche il nostro Signore* Gesù Cristo *re dell' universo che non guarda la qualità del dono; ma in chi offerisce egli osserva lo amore la sincerità e la fede.*

In prova dello amore della sincerità e della mia fe-

de considerate, EMINENZA REVERENDISSIMA, *che intendo di tributarvi nuovamente con purità un pubblico ed eterno omaggio di stima; mentre con questa intitolazione io non cerco di procacciarmi il sostegno della* VOSTRA *potenza, dopo che la* VOSTRA *benignità già da molto tempo favorevolmente mi accoglie.*

Debbo inoltre presso il Pubblico giustificarmi, che VOI, EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE, *siccome siete dotato di ogni virtù; così volete per som-*

ma moderazione che io di queste non mi estenda a fare un nuovo esame ed anche più ristretto di quello che accennai nel primo tomo consacrato a VOI *della mia opera su i Principii del Diritto Commerciale.*

Io però debbo alla VOSTRA *volontà rassegnarmi ed esser contento in questo luogo di poter solamente offerirvi e consacrarvi quest' opuscolo senza ripetere ciò che di* VOI *si encomia dalla storia ecclesiastica e politica dei nostri tempi; e tanto più che quest' opuscolo*

stesso pasce la cristiana divozione, è conforme ai candidi VOSTRI *costumi nei celesti affetti ch' esprime, ed è conforme alle cognizioni estese della* VOSTRA *mente nello stile efficace e nell' uso continuo della sacra scrittura.*

Alcun' altra cosa perciò non mi resta a dirvi, che con quella stessa VOSTRA *clemenza, con cui vi piacque di accogliere l' altro mio libro, onoriate adesso il presente che vi umilio; mentre torno a pormi sotto il* VOSTRO *patrocinio, sebbene già*

mi ricovri e protegga; e mentre torno a baciarvi divotamente la sacra porpora, e colla solita venerazione a ripetermi

Di V. Eminenza Rma.

Roma 13 Maggio 1830.

Umo Dmo Oblmo Servitore
Emidio Cesarini

IL TRADUTTORE

A CHI LEGGE.

Nel pormi ad osservare le sublimi bellezze delle opere del Kempis sono, per così dire, rimasto sempre in dubbio, se le sue scritture fossero state specialmente ispirate da Dio; poichè, mentre tutti gli autori ascetici non possono sottrarsi alla critica di qualche dotto, il solo Kempis è universalmente anche dagli eretici riconosciuto per insuperabile nell'arte d'insinuarsi entro lo altrui cuore con uno stile efficace chiaro e conciso.

In tutti gli opuscoli di que-

sto sommo scrittore conviene sempre rimanere penetrati e commossi; e perciò non potrei ora dire che nelle lettere, in quest' opuscolo contenute, vi si trovino maggiori pregi delle altre sue spirituali operette. Posso però dire, sicuro di non ingannarmi, che neppure queste lettere possono essere posposte a qualunque altro libro, tanto per la maniera con cui sono scritte, quanto pei sentimenti che vengono in esse eccitati; poichè ivi trova più profitto la chiesa militante, miglior soccorso la chiesa purgante, e maggiore gloria la chiesa trionfante.

Nelle tue orazioni medita

dunque, o lettore, anche queste lettere: e, nello esserne allora soddisfatto, non ti scordare di me che colla presente traduzione mi occupai anche per quel bene dell'anima tua, che vivamente io desidero e cerco. Così sia.



LETTERE SPIRITUALI

*****

LETTERA PRIMA.

Si eccita il profitto spirituale.

1. Mio caro fratello, se qualche cosa di buono il Signore ispira a me, che sono un povero suo servo; io ho piacere con te di dividerla. Io sono un povero e miserabile; ma spero che tanto di me, come di te avrà cura il Signore. È perciò che supplico la sua clemenza; affinchè renda comune a noi la elemosina ch' egli dalla sua mensa compartisce.

Oggi il poverello è provveduto dal suo Dio col soavissimo pane

del cielo. Egli con molto dolce e grato discorso mi ha percosso le orecchie. La lezione dell' Apocalisse parlò, e, nella moltitudine di tanti misteri, impresso mi è rimasto un versetto. Io però sono generalmente incapace a comprendere tutti i sensi che ivi si trovano; ed in specie sono poi incapacissimo per quelli, che con maggiore oscurità ivi si trovano avvolti.

Il Signore ha conceduto che internamente mi risuonasse tal dolce versetto; affinchè si potessero eccitare i miei affetti. Desidero che con esso mi conceda anche la grazia di aprir lo intelletto; poichè ciò ch' è oscuro ai mondani, con chiarezza si vede dalle persone che di Dio sono veramente divote.

Anche a te io voglio dunque partecipare questo dono di Dio. Siamo allora veri compagni in-

divisibili; quando in Cristo una sola cosa gustiamo, una sola cosa cerchiamo, e ad una sola cosa tendiamo.

Porgi dunque la orecchia, ed ascolta ciò che suona con molta dolcezza. *Chi ha orecchia*, dice, *ascolti quello che lo Spirito Santo dice alla Chiesa. Io darò a chi vince una manna nascosta, e gli darò una candida pietra; e nella pietra un nuovo nome, che non sarà conosciuto se non da chi lo riceve* (Apoc. 2).

2. Non senti, o fratello, la voce del cielo? Dio faccia che penetri lo interno dei nostri cuori in modo che di sua virtù noi possiamo sentire la forza. La sua voce è animáta, e merita di essere intesa. Oh voce celeste che nulla hai di terreno! Se la carne non la intende; la intende lo spirito, di cui certamente tutto è pieno questo suo discorso. *Le parole* (dice) *che*

io pronuncio sono spirito e vita (S. Gio. 6). Lo spirito è quello che vivifica. La carne è quella che a niente giova.

L'uomo che in se stesso non è raccolto, ch' è dissipato, che alla carne si arrende, e che di superbia si pasce, non comprende gli arcani della divina rivelazione; come lo attesta S. Paolo che dice: *L' uomo animale non conosce ciò ch' è spirito di Dio; poichè per lui è stoltezza: e non può intenderlo; poichè ciò collo spirito solamente si osserva* (1. Cor. 2).

Parla egli dunque agli uomini spirituali, che mortificano collo spirito le opere della carne, che odiano il mondo, e che non ascoltano i maligni consigli del demonio. Questi veramente posseggono le primizie dello spirito. Nel gustare tali primizie, essi s' istruiscono più che nel leggere e nell'

udire; e perciò non possono non sentire la manna che nelle medesime si contiene.

Si concede in fatti la manna a quei figli diletti che servono Iddio con amore, e che sempre cercano di uniformarsi al suo volere e di accrescere la sua gloria. Se questa manna tu vuoi; la manna stessa è quella interna dolcezza dell' animo, ch' è la consolazione goduta anche in questo mondo dai santi.

È dunque questo il vero significato: *Darò a chi vince la manna ch' è nascosta*. Darò la manna spirituale a chi disprezza la consolazione della carne. A chi fugge i beni esterni e terreni donerò le dolcezze interne e celesti, che assai superano tutti gli altri umani diletti; giacchè sono tali e tanti che alcuno non si conosce degno di averli senza prima disprezzare, come vani e vili, tutti gli altri

piaceri. Quindi è che fu scritto: *Ciò non si conosce dallo ignorante*, *e dallo stolto non s' intende* (Salm. 91).

3. Sarà poi bene che, per espellere i vizi e per vincere le cattive consuetudini con maggiore abbondanza qui io ponga per lo spirito qualche altra cosa. Siccome Iddio fece una volta piover manna ai figli d' Israello che abitavano nel deserto; così anche adesso contro le tentazioni ai suoi figli spirituali la sua grazia concede.

I figli d' Israello lungamente ebbero con quel cibo la sussistenza fino che giunsero alla terra promessa. Nello stesso modo anche gli eletti, che sono di questo mondo pellegrini, si ristorano col pane di vita e di spirito fino che, deposto il corpo, non entrano nella terra dei vivi. Quando i fi-

gli d'Israello, cominciarono a cibarsi dei prodotti della terra promessa, subito cessò la manna: ed i santi, quando vengono assunti nella eterna beatitudine, più non hanno bisogno di ricrearsi coi cibi spirituali, di cui noi facciamo uso. Uno solo infatti è il pane che nutrisce gli angeli e gli uomini. Uno solo è il pane per le anime che sono in gloria e pei viatori che sono in grazia.

Ciò però che assai mi commove, è l'osservare che molti si querelano per la privazione della manna; e che, essendo anche soliti a ristorarsene, assicurano che ora il gusto ne hanno perduto. Quale altra cagione havvi di questa vostra aridezza e dello insipido vostro palato, se non perchè vi siete rivolti ai deboli e miserabili piaceri del mondo?

Richiamate in pensiero la vostra

liberazione di Egitto. Si ricordi in eterno quel memorabile giorno del nome di Dio. Non vi è dubbio, ch'era sopra voi la mano del Signore; altrimenti vi sareste eternamente rimasti.

Dov' è dunque quello spirito, quel primitivo fervore, quella decisa intenzione, quel fermo proponimento, e, come morte, quello intenso amor vostro?

Escirete dal mondo quasi come armati guerrieri, quando assentiate con costanza di spirito a sopportare le avversità gli avvilimenti e gli umani fastidii. Quindi con allegrezza verrete anche nell'Oreb monte di Dio ad ascoltare le leggi disciplinari di vita, quando porgerete volentieri le orecchie agli avvertimenti dei vecchi e, secondo questi, prometterete di vivere con divozione.

Perchè dunque adesso vi annoja

di camminare? Perchè vi fermate col peso, e di essere oppressi piangete? Già altrove col tempo e cogli anni dovrete prendere e gustare tra i frutti della terra promessa i melagrani ed il vino. Ecco che incomincia a mancarvi la manna.

4. *Convertitevi, o figli disviati* (Ger. 3); poichè se al secolo non siete adesso col corpo rivolti, pure tuttora tenete il cuore in vari desiderii terreni.

Molti, ohime! escono spiritualmente di Egitto, passano il mare rosso, camminano pel deserto, trasportano gli attrezzi ed i tabernacoli; ma non entrano nella terra promessa.

A questi quasi tutte le stesse cose avvengono che accaddero ai figli d' Israello, i quali contro Mosè mormorando, si dolsero poi di esser portati via dallo Egitto.

Così appunto molti presentemente si trovano, che abbandonano il mondo, che lasciano i parenti e gli amici, che piangono i vizi ed i commessi peccati, che abbominano i desiderii carnali, che si lasciano dai maestri guidar per mano nel seguire le sconosciute regole della giustizia, che contemplano la vita di Gesù Crocefisso, e che il giogo soave del Signore colla obbedienza e colla propria mortificazione sopportano in modo tale, che sono tutti pronti e fervidi nelle fatiche e nelle astinenze, mansueti nelle riprensioni, umili negli avvilimenti, pazienti nella emendazione, e costantissimi in ogni cosa per essi indegna e contraria. Tutti però egualmente non durano in questo fervore.

In fatti dopo qualche tempo dalla uscita, vale a dire dalla sua conversione, meno attenti e pre-

murosi del proprio avvanzamento; essi cadono in varie tentazioni e nella debolezza delle passioni in maniera tale, che molti anche si dolgono di aver la retta via principiato, e pochi sono quelli che non si risolvino, ed al modo non pensino di ritornare in peccato.

Altri poi, sebbene fermi rimanghino; pure, per una certa pigrizia ed usanza, credono poi di portare il peso bestiale di una mola. Faticosa e dura ogni cosa in fatti apparisce in chi ha poca divozione ed affetto; poichè manca in esso la manna. A costui sembra il cielo di bronzo e la terra di ferro; perchè non sa contemplare le cose celesti nè coltivare il proprio cuore colle virtù e coi divoti esercizi.

5. Dicono costoro che gradirebbero esser divoti, virtuosi, e vincitori delle proprie passioni. Non

basta però la buona volontà, se nei fatti e nella esecuzione si manca.

Conviene faticare e alla natura far forza, come dice il Signore: *il regno del cielo vuole forza, e chi fa forza l'ottiene* (S. Matt. 11). È necessaria la forza. I Santi non hanno acquistato il paradiso collo starsene a dormire od in ozio.

E fino a quando indugiate, e perchè contro le passioni non vi armate ad oggetto di ottener le virtù e di esser capaci a trovar le consolazioni?

Quanto più tarderete, tanto peggio sarà per voi. Senza sudore e travaglio non si giunge al bramato riposo. *Domandate, ed avrete: cercate, e troverete: picchiate, e vi sarà conceduto l'ingresso* (S. Matt. 7).

Della pigrizia e della trascura-

tezza voi siete in dominio. Se però contro queste voi ora vi alzate, voi negli accampamenti di Dio combattete.

Perchè trascurate il vostro profitto? Certamente per voi e per vostra pace è la vostra fatica. Dice la scrittura: *Poco ho faticato, ed ho trovato molto riposo* (Eccl. 51).

Forse risponderete: chi è che possa sempre combattere contro le passioni ed i vizi? Sono molti, voi dite, e ci sembra che sieno invincibili. Chi è dunque che possa resistere a questi assalti?

6. Ascoltate, o increduli e ribelli, e voi, o soldati delicati e servi infingardi. Guardate la fatica, ed esaminate il combattimento; ma perchè non pensate anche alla vittoria ed al premio? E cosa è la fatica, che produce lo eterno riposo? E cosa è un piccolo eser-

cizio, che alla buona coscienza porta consolazione?

Ah se voi comincerete, e con tutto fervore vi proporrete o di morire o di vincere; certamente sperimentarete, collo ajuto di Dio, la leggierezza di quanto adesso vi sembra insuperabile!

Appena si ravvisa il vizio, quando si combatte con diligenza e con buona perseveranza.

Vi sembra cosa faticosa il vincere le vostre passioni; ma finchè non le avrete soggiogate, non avrete giammai la vera pace nel cuore.

Mentre dunque gli altri riposano nella divozione di Dio, voi vi sentite pieni di tristezza di oppressione e di noja interna ed esterna. Voi non sarete giammai sicuri e veramente contenti, senza la mortificazione della carne.

Se non vi alletta la pietà dei santi, ed il fervore di molti;

almeno vi atterrisca la miserabile povertà vostra, e la sentenza della divina vendetta. *Unirò*, dice, *ogni male sopra essi*, *e contro essi scaglierò le mie saette. Moriranno di fame*, *e saranno divorati dal morso crudele degli avvoltoji* (Deuteronom. 32).

Suonano con molt' asprezza questi versetti, ed oh potessero convertire il vostro inveteramento collo rinovarvi il fervore e collo accrescervi in ogni giorno l'ardente brama di ottenere le promesse di Dio, che dice: *Darò a chi vince la manna nascosta*! Se vorrete me, e se mi ascoltarete, voi pascolarete in buon prato. Invece delle spine, per voi nasceranno bellissime rose; ed i bianchi gigli in luogo dei triboli. Queste son cose grandi dolci e consolanti per chi desidera di far profitto.

7. Non ti turbar dunque, uomo

di Dio, nè ti disperare per la moltitudine dei peccati. Credi a Dio, e spera in esso. Allora sarai vincitore migliore di quello che mai fosti. *Il Signore combatterà per te, senza che ti muovi* (Esod. 14). Intendi tu questo? Lo stesso Signore ti darà la fortezza per resistere all' ira, per scacciar la pigrizia, e per non acconsentire allo spirito concupiscente. Tu sempre tacerai; giacchè non devi attribuirti questo potere, nè insuperbire per questo ti puoi. Tutto però puramente attribuisci a Dio, che si ferma alla destra dei poveri.

Quando anche tu qualche valore avessi, nascondilo agli uomini; ed altro non confessare, che di essere povero ed infermo.

Se mai ti sorgesse qualche oppositore, e dicesse ciò che tu volentieri non ascolti; adopra la pa-

zienza, e taci. Iddio risponderà al male che ti si appone. Imperciocchè Iddio è giusto, e non soffre impunita qualunque parola dannosa.

Cosa ti può mai pregiudicare l'altrui malizia, se contro te si solleva, se mormora, e se ti riprende? Col mostrarsi cattivo, il tuo oppositore pregiudica anzi sempre maggiormente se stesso. Se tu infatti sei buono, e se costante sei nella pazienza; nulla l'altrui malizia ti danneggia, e piuttosto il tuo merito accresce. Coll' obbrobrio più buon nome acquisti innanzi ai saggi, e colla pazienza più perfetto divieni.

Quando uno è pio con fermezza; non è dalle altrui iniquità danneggiato, nè offeso dalle altrui contumelie.

Tale è ogni uomo internamente, quale l'avversità esternamen-

te lo forma: poichè se tu ti sarai abituato in condurti con bontà, con semplicità, con rettitudine, e con timor di Dio; alcuno non potrà toglierti la bontà la giustizia e la pace, senza che tu volontariamente la lasci.

8. La pazienza non è grande, quando è piccolo il turbamento. Impara almeno a non parlare nelle ingiurie; poichè il tacere in tempi cattivi è prudenza. Chi vuol vincere, deve darsi per vinto.

Pensa al guiderdone, e non allo insulto; e pensa al modo di correggere un altro, e non di opporti ad esso come tu fossi mosso da zelo di giustizia a rispondergli.

S' egli non ti rispetta, tu onoralo; giacchè altrimenti la colpa di chi con altri si adira non è maggiore di quella che si commette da chi lo iracondo non sop-

porta. È naturale il lamento nel miserabile; e la impazienza del proprio turbamento più a se stesso che ad altri deve attribuirne la causa.

Tu dunque fatti reo volentieri, per divenire innocente innanzi a Dio. Incomincia primieramente da te stesso, e così potrai guarire anche l'altro.

Ciò bene si ascolti da chi mostra aver zelo contro gli altrui difetti, e da chi si adira quando qualche fatto si eseguisce contro giustizia.

Con quanta rettitudine e prudenza tu operi, se il tuo zelo si esercita anche contro i tuoi affetti, e se correggi prima in te stesso ciò che in altri riprendi!

Quando dunque ti sdegni per le colpe degli altri; cosa ti giova tagliare in tuo fratello anche un

ramoscello, se i moti di tua impazienza prima tu non reprimi?

Forse nelle altrui colpe ti pare di vedere un trave e non un ramoscello? Bada che col tuo giudizio non istimi sospettosamente per trave ciò che innanzi a Dio è appena un ramoscello. Non ti fidar troppo del proprio giudizio; giacchè sei uomo, e non Dio. Sia stata pertanto grande o piccola l' azione altrui, tu devi per te considerarla sempre utile; giacchè tu pure sei peccatore, ed hai bisogno di assistenza. Quando dunque giudichi gli altri in qualche operazione, condanna prima te stesso che le stesse cose commetti (Rom. 2).

9. Cosa in fatti giova a me di sanare gli altri colle mie parole, se io nelle proprie passioni rimango? È utile a chi guarisce la mia

malattia; ma guai a me che sono uccisore della mia propria salute!

Non è indizio di cuor mansueto, quando inconsideratamente si correggono gli altri, o quando della correzione si trascendono i modi, o quando non possa trattenersi il moto della invettiva finchè la ira in mansuetudine e lo amaro zelo in dolcezza non torni. Allora vedrai ch' egli non è reo di tutta la colpa per la quale lo riprendesti; ed anzi lo scuserai di ciò stesso, per cui prima subito ti sdegnasti. Imputerai ancora non immeritamente alla malizia di te medesimo quel poco che non potè essere giusto motivo d' ingiuria. Quindi è che piangerai, più che l' altrui colpa, la ingiustizia della tua correzione.

Vergognati dunque di non aver per anco appreso a sopportare i piccoli difetti di tuo fratello tu

che continuamente cerchi che sia dagli altri sofferta la tua propria debolezza. Perchè dunque non mostri quella compassione agli altri che vuoi per te stesso?

Ritorna in te stesso, e temi di non incorrere in un delitto più grave del peccato commesso da tuo fratello collo sdegnartene e col non saperlo soffrire.

Quegli, appena il proprio fallo conobbe, pianse, e propose di guardarsene per lo avvenire. Tu poi, per impazienza e per mancanza di compassione, non hai conosciuto nè pianto il tuo peccato. Quegli, ciò non ostante, per te nello animo suo ha molto amore, e non te ne attribuisce alcun male; ma si umilia maggiormente, e ti giustifica sopra se stesso.

Bada dunque di non esser preceduto nello regno di Dio da quegli che tu credevi esser peccato-

re. Bada pure, colla presunzione di tua rettitudine, di non divenir simile al superbo Fariseo, che per la sua superbia fu rigettato da Dio che invece la umiltà del Publicano accolse e difese (S. Luca 18).

10. Ecco che hai abbastanza inteso, o mio caro, come tu debba vincer te stesso, e come contro i propri vizi tu debba esercitare lo zelo. Procura dunque di trarne maggiore profitto, e di mutilar sempre più le viziose tue costumanze.

Siccome poi la negligenza è solita di alimentare i vizi e di cacciar le virtù; così la diligenza ogni male anche inveterato abbatte e distrugge. Sebbene si trovi in principio qualche fatica; tuttavia, quando vedi che si dileguano a poco a poco i nemici, del prospero fine tu sarai consolato. Trovaremo sem-

pre ostacolo senza aver coraggio di vincere gl' impeti della natura.

Oh quanti stenti gli uomini sopportano per un lucro terreno; ed oh quanto noi siamo neghittosi per gli eterni beni! Va nelle onde il nocchiero, gira pel mondo il mercante, indossa le armi guerriere il soldato, il contadino rompe collo aratro i campi. Alcuno senza travaglio non può ottenere ricchezze nè onori. E come dunque possiamo noi acquistar le virtù senza la massima sollecitudine?

Coll' odierno incominciamento di qualche cosa, colla tenue aggiunta di domani, e colla eguale picciola progressione in ogni giorno che noi facciamo; gli uni cogli altri buoni proponimenti e le une colle altre virtù insieme si congiungono: ed in tal modo l'uomo diviene virtuoso divoto puro

pio santo caro a Dio ed a tutti piacevole.

Con questo metodo l' uomo si acquista un nuovo nome per essere nella pietra candida collocato; poichè col calpestare i vizi egli pure diviene internamente candido, e spesso si consola e gioisce con quella celeste dolcezza che non si conosce da chi è mondano e da chi ha poco fervore.

Ruminiamo dunque con attenta ponderazione questo esame contro la detestabile nostra trascuranza di non accendere i nostri affetti e quelli dei nostri fratelli per lo amore dello spirituale profitto, ad oggetto di medicare i nostri vizi e di accrescere in noi i doni delle virtù celesti. Imperciocchè chi fedelmente combatte, non rimane di sua speranza deluso dalle Spirito Santo, il quale, affinchè coraggiosamente combattiamo, col

tuono di sua voce ci esorta e ci dice: *Darò la manna, ch' è nascosta, a chi vince.*

LETTERA SECONDA.

Si raccomanda la custodia di se stesso.

O mio diletto fratello in Cristo, bada a camminar con cautela; giacchè i giorni sono cattivi. Deve il servo di Dio esser sommamente cauto in ogni parola ed in ogni azione; poichè quegli che attento non è in tutte le cose, facilmente o rimane offeso od offende. Quindi la conseguenza di gran danno ne viene a chiunque sia o negligente o precipitoso.

Deve con assai ponderazione pensarsi prima di accingersi a qualche opera, e spesso deve anche consultarsi lo intimo sentimento del cuore; affinchè non possa mai mancare il consiglio

come alle persone appassionate e malvagie che il loro cuore a Dio non diriggono.

In ogni tua azione manda dunque avanti gli occhi ed opera sempre con prudenza. Non t' intrigare dei fatti altrui e non ti regolare sulla sola condotta degli altri, senza consultar prima te stesso; giacchè alcuno non può saperne più di quegli che sempre tiene l' anima in propria mano.

L' uomo (se tu bene consideri) in questo mondo non ha un più prezioso tesoro nè un miglior capitale dell' anima. Deve dunque star vigilante ed essere in continua custodia dell' anima sua; poichè non può alcuna cosa paragonarsi alla salute dell' anima (Salm. 118).

La salute dell' anima è dalle vere virtù stabilita; e la vera virtù ha in abominio ed in odio qua-

lunque vizio. Quanto più uno contro i vizi si sforza; tanto più alle virtù si avvicina. Tanto maggiormente piace la virtù, quanto maggiormente si detesta ciò che ad essa è contrario.

Giova molto, per soggiogare i vizi, lo averne cognizione. Molti veramente non conoscono i propri difetti. Alcuni, sebbene li sappiano, bastantemente non li osservano: o se ad esame li pongono; subito scansano gli occhi, e più al loro peso non pensano.

Così non si deve fare, fratello mio caro; ma sempre alla malizia ed alla iniquità noi dobbiamo resistere, cercarne il rimedio, e a Dio chiederne ajuto.

Si devono poi principalmente deviare i moti delle passioni nel principio del combattimento; poichè se il combattimento cresce, dove sarà l' uomo ch'è debole? Gra-

ve inquietezza da piccola cosa spesso è prodotta. Da una sola parola molte ne nascono, e da un piccolo riso sovente deriva molta dissolutezza. Presso gli uomini senza giudizio e considerazione, una lieve ingiuria è causa di cattiva conseguenza e di profonda ferita.

Rettamente e prudentemente opera dunque chi lascia gli altri da parte per custodire giudicare e diriggere se stesso. Tanto meno può chiunque provvedere a se stesso, quanto più si occupa ad osservare gli altri.

Chi vuole la pace, vada ad abitare in Sion. Quivi sarà l' utile dell'uomo, che non trova riposo nel mondo. Si cerchi perciò di andare al cielo, e di esser presto disciolti per stare uniti a Gesù; giacchè non vi è chi combatta per noi, fuori che lo stesso Iddio che ci fece.

Se ti accorgi che insorgono i vizi, opponi i rimedi che sai esserti vantaggiosi: e quelli che hai udito dagli altri, pensa bene, se possino a te servire.

Quotidiano dev' essere il nostro combattimento; poichè dalla tentazione siamo quotidianamente assaliti. Non è vinta la viziosa consuetudine che si sente spesso ribellare. Dobbiamo pertanto dolerci che in essa il male ancor viva, e che per noi estinto ancora perfettamente non sia.

Sebbene l' uomo sovente sia depresso, deve sempre di nuovo accrescere il suo fervore. Il suo coraggio dev' essere specialmente più forte contro i vizi che più inquietano e che con più frequenza ritornano.

Or dalla ira or dalla superbia or dalla lussuria il cuor dell' uomo si martiria, e con veemenza

s' infiamma. Colla orazione però o cogli affettuosi sospiri o collo invocare il santo nome di Gesù bisogna esser pronti ad opporsi e subito ricorrere al cielo, da dove ogni ajuto discende. Si deve anche così o in simil modo pregare: O buon Gesù, in questo punto soccorrimi. O Dio mio Signore, presto la tua assistenza concedimi. Io misero, senza te, cosa mai potrò fare? Senza te, mio Dio, io non conosco nè principio nè fine.

Considera cosa meglio ti bisogni; poichè a ciò ti costringe anche la continua agitazione da cui devi sottrarti, ed anche lo Spirito Santo te lo comanda. Nella unzione dello Spirito Santo devi dunque chiedere soccorso e consiglio, e nello Spirito Santo tu devi ricreare il tuo cuore. Esamina te stesso, cosa cerchi nelle tue

operazioni, e chi e cosa ami e non ami.

Secondo i propri appetiti, l'uomo è dissipato o raccolto. Chi molto brama, e molto vuole avere; come potrà mai contenersi? Il vento disperde ogni cosa nell'aria, e cascano nel laccio tutti gli affetti terreni.

Spesso è piccola cosa quella, per lo acquisto di cui l'uomo si trova in grande imbarazzo. Gode però sempre pace chi da se il tutto allontana, e si contenta di lasciare ognuno come trova. Chi poi in molti interessi s'intromette, e molti affari dirigge e sostiene; egli offende e rovina se stesso: e, per voler essere maestro delle cose altrui, non fa meraviglia che nelle proprie egli non sappia esser discepolo.

Oh quanto gli rimane ancor da imparare in cose ch' egli non ve-

de! Quanto ancor gli manca, e quanto egli ne sta lontano! Perchè dunque egli vuole nelle altrui cose immischiarsi, ed anche in quelle che non si possono rettamente dirigere?

E perchè (tu devi dire a te stesso) t' intrighi in affari che non ti appartengono? E che m' importa? Tu devi pensare a te, e da te allontanar devi qualunque altra cosa. Con questo pensiero rinverrai te stesso, ti custodirai, e farai sommo profitto. Sarai per lo più libero dai sospetti e dalle inquietezze. Poco attenderai allo estrinseco, e poco ti curerai di ciò che dagli altri si opera in casa. O mio diletto fratello, *il Signore da ogni male ti liberi, e l' anima tua custodisca* (Salm. 120). Così sia.

LETTERA TERZA.

Si conforta un devoto.

Prendiamo, o carissimo, dalla mano di Dio ciò che Dio ha voluto mandar sopra noi; poichè da lui nulla nell' universo si opera senza una certa e giusta cagione. Dobbiamo studiare pertanto di sottoporre a Dio il cuor nostro ed i nostri appetiti; affinchè nel vedere la umiltà e la nostra pazienza, egli al retto fine i nostri affetti dirigga.

Incurviamoci sotto la santa e gloriosa maestà del Signore; giacchè noi siamo polvere: e persuadiamoci esser cosa grande e somma, quando Iddio si degni a noi di pensare.

Con questa umile stima del nostro sentimento, coll' accusa delle

nostre colpe, e colla confessione della giustizia nel giudizio di Dio (ch' è sempre retto, sebbene sia spesso occulto) noi cerchiamo di avere in lui la speranza e la confidenza, e largamente preghiamo, ed, anche senza le parole, non cessiamo di fare orazione colla interna voce del cuore finchè la sua infinita pietà non si degna di toglierci le miseria e lo affanno delle tentazioni.

Non dobbiamo però diffidare; se molti ostacoli proviamo e soffriamo, e se questi ci si oppongono più spesso dell' ordinario e con più forza che agli altri: e neppure dobbiamo diffidare per la nostra incostanza, o per la nostra poca fatica, o perchè troppo tardi risorgiamo dalle frequenti nostre cadute, o perchè siamo molto indevoti e freddi, ed anche poco desiderosi di virtù e di Dio.

Tutte queste cose sogliono accadere anche ai buoni, e perfino nelle persone divotissime si sono spesso verificate. Ogni volta dunque che ci sentiamo afflitti, dobbiamo nella stessa tristezza ricorrere umilmente a Dio, e dirgli: O Signore mio Dio, se io sono indegno, e se a te non piace che io sia liberato dallo affanno che mi opprime il cuore; almeno degnati di concedermi la virtù per esser paziente e per non parlare contro la verga con cui mi percuoti; poichè io bene mi ricordo ciò che dalla tua Chiesa si canta. Essa dice che siccome le pietre si puliscono collo essere calcate e battute; così in cielo viene solamente introdotto chi in questo mondo pel nome di Cristo è percosso. Quindi è che sempre io ti supplico di farmi soffrire per esser purgato di ogni mia colpa,

go; ed imparate da me, che sono mansueto, e che umile ho il cuore (S. Matt. 11). Dice S. Paolo: *Non vi piaccia di conformarvi a questo secolo* (Rom. 12); *e voi morirete, quando secondo gli stimoli della carne sia la vostra condotta* (Rom. 8). *Non vi fate sedurre da alcuno con vani discorsi. Chi è di Cristo, crocifigge la propria carne con tutti i vizi e le concupiscenze. Io con Cristo sono nella croce inchiodato. Io porto impresse nella vita le stimmate di Gesù mio Signore. Per me il mondo è morto, ed io sono morto pel mondo. Tutto io stimo feccia, onde guadammiarmi Cristo* (Galat. 6). Queste sono le parole degli apostoli, e simili a queste non le trovarai presso i filosofi ed i sapienti del secolo. Sebbene i gentili non avessero alcuna cognizione di Cristo, nè operas-

sero per amore della eterna vita, e spesso vaneggiassero nei loro pensamenti; pure alcuni di essi lodavano il disprezzo delle ricchezze e dei piaceri, e molti anche presentemente fanno plauso alla loro dottrina.

Tutti gli uomini chiamati alla fede (se io non sbaglio) *bramano di stare con Cristo*, e di appartenere sl suo popolo; ma pochi vogliono di Cristo imitare la vita. Ripetono tutti che odiano il demonio, e che non ne vogliono seguire le vestigia. Non si mostra però che in pochi la vita continente nelle mondane operazioni e nei carnali desiderii; mentre la parte maggiore prova di avere alla concupiscenza servito.

Cristo perciò dice: *Chi segue me, non cammina all'oscuro; ma possiede il lume della vita* (S. Gio. 8). *Io sono venuto in questo*

mondo per dar luce a chi non vede, e per acciecare chi vede (S. Gio. 9). Ciò è lo stesso che dire : Io umile e povero sono apparso in questo mondo ; affinchè col mio esempio gli uomini si rendessero umili e semplici ; e , col credere a me , intendessero le opere di Dio ed i celesti miracoli.

Tutti coloro poi che si reputano peccatori , dispregevoli , ignoranti , e ciechi ; sono degni di essere dalla mia grazia illuminati. È perciò che la umile divozione capisce ciò che i superbi ed i sedicenti conoscitori non possono intendere. Questi dunque , quando stimano sicura la loro dottrina e credono che la mia sia dubbia ed agli uomini dannosa , rimangono nella cecità del cuore e nella stoltezza della opinione.

Siccome i Giudei già disprezzarono Cristo quando in carne vi-

veva; così anche adesso molti seguaci della carne in abominio lo hanno, e nella loro cecità, oh dolore! sono essi ostinati. Vogliono credere più a se stessi, che al vangelo; e vogliono servire più alla carne che a Dio. Quindi è che bramano nella terra i giorni lunghi e giojosi, che trascurano di rivolgersi al cielo, e non badano quanto presto noi siamo dalla presente vita rapiti.

Se tu a queste cose rifletti; sentirai meglio lo impulso di umilmente seguire Iddio che fu crocifisso, e che per noi i patimenti sofferse. Ti convincerai che dobbiamo noi pure con lui patire, e che dobbiamo in questo mondo lasciare i parenti e gli amici.

Rimani dunque con Dio, che ti ha chiamato, e dal suo amore non discendere; ma l'albero ascendi della croce (S. Luca 19), on-

de potere osservare come Gesù per la eterna vita cammina, e come anche a noi la prepara. *Questa*, dice il profeta, *è la via; ed in questa voi camminar dovete.*

La via della croce è via nostra. La via degli eletti è via di pochi. La via amara è via di salute e di vita, ed è breve e diretta. La via della fatica è via della perfezione. È via della croce, vi dico; ma conduce alla gloria, all'ampiezza, allo regno del cielo, alla società di molte migliaja di angeli, alla gioja mirabile ed infinita, alla lunghezza dei giorni nei secoli dei secoli, al bramato fine di tutte le speranze, alla soddisfazione del cuore, allo riposo e sicura pace, alla giocondità e deliziosa esultanza. Tuttociò benissimo si tocca e dimostra in un versetto che nella festa si canta di santa croce e che dice: I seguaci della croce lodano la

croce; giacchè per la croce godono, e per la croce hanno tutti i beni della vita.

Poichè dunque la croce fu la vita di Cristo, la croce dev'essere la vita ancor del cristiano; e e molto più dev'essere nella croce la vita dei monaci dei chierici e di tutti i religiosi.

Fuori della croce non vi è salute, e senza croce non si giunge allo regno di Cristo. *Per entrare in sua gloria; bisognava che Cristo soffrisse, e risorgesse dai morti* (S. Luca 24).

Se noi cerchiamo altra strada, noi c'inganniamo e perdiamo. Chi cerca di fuggir la croce, cade in un lago di pece ardente e di zolfo.

È sommamente dilettevole la nostra croce, se agli eterni tormenti si paragona. È leggierissima poi anche la nostra fatica, se per la

croce è seguita da un eterno riposo.

È croce la opposizione che si fa alla volontà propria. Forse appena una croce maggiore si trova. In fatti anche nello inferno chi è quello che mai della propria volontà può servirsi, quando è costretto a soffrire ciò che non vuole, e chi è quello che ivi possa aver ciò che vuole?

O figlio, dice il Signore, *ricordati che in questa vita hai ricevuto dei beni, e che Lazzaro ha ricevuto del male* (S. Luc. 18). Hai mangiato, hai bevuto, e ti sei saziato. Hai scelto per ornarti i vestimenti migliori e più delicati. Hai riso, hai cantato, ed anche hai saltato per contentezza: nè tu hai chiuso ai piaceri lo accesso del tuo cuore; ma lo hai riempiuto senza constrasto di tuttociò che più ti è gradito.

Queste cose da te sono state riputate la tua parte, il tuo regno, la tua gloria; nè a Lazzaro tu hai pensato giammai, quantunque fosse bisognoso, quantunque fosse nei patimenti e quantunque fosse infermo.

Ricordati dunque, o figlio, che nella vita presente tu hai ricevuto il bene, e che altrettanto ebbe Lazzaro il male. Adesso poi egli è nella consolazione, e tu sei nel tormento. Egli, mentre visse, portò la croce, e per poco intervallo la sostenne. Tu però, mentre vivi, hai il paradiso nel mondo, e ti piace di allungare nelle delizie la vita. Quindi è ch' egli adesso non soffre alcuna tristezza nel corpo e nell'anima, e gode un beato riposo: ma tu nello spirito sei anche presentemente angustiato, e sarai poi condannato a patire nel corpo e nell'anima.

Quando tu mediti queste cose, ed aspiri a Dio; cesserà l'impeto delle tue tentazioni. La forza colla forza si suole respingere, e la fatica con più grave fatica diminuire.

Fermati dunque in codesto luogo che hai scelto. Contro gli assalti della tentazione tu imbraccia lo scudo della pazienza. Eleggi la morte piuttosto che arrenderti alle vessazioni dello antico inimico. *Chi vince* (dice lo Spirito Santo) *diverrà per me una colonna del paradiso, e sopra questa colonna io scolpirò il nome di mio Padre e quello della nuova Gerusalemme* (Apoc. 3).

Contempla inoltre gli esempi dei santi, ed alla loro assistenza continuamente ricorri. Ricordati quanto i santi hanno faticato per la vita eterna, in cui adesso e per sempre regnano beati con Cristo.

Quanto più furono essi nel mondo abjetti e poveri, tanto più ricchi e gloriosi ora sono nel cielo.

Per amore dunque di Cristo deve in noi preponderare il piacere, e dobbiamo massima dolcezza sentire nel cuore col trovarci nel più umile stato; poichè vanità è in questa vita anche ciò che qualche cosa apparisce.

Quanto più uno si trova in basso ed umile stato; tanto più esercita con sincerità le opere buone, e tanto più facilmente ci si mantiene. E se gli altri ci precedono, a noi cosa importa?

Senza curare la vanità umana, noi nella umiltà e nella semplicità dobbiamo seguir Gesù Cristo. Noi per amor di Gesù dobbiamo essere anche vili ed infermi; e di più dobbiamo sentir con piacere di vederci riputati per amor di Gesù abjetti ed ultimi. *Io* (dice il

Signore) *sono un verme e non uomo, e sono l'obbrobrio degli uomini e l'abjezione della plebe.*

Quale maggiore gloria può esservi, che quella della croce col nostro Signore Gesù Cristo? Quale maggiore consolazione che quella di portare anche in questa vita la imagine del Crocifisso? *Tu dunque* (dice il Signore) *fatti coraggio, sii costante, e non abbi paura quando teco io sono per liberarti* (Giosuè 1). Ti ho compatito, e come infermo collo infermo ho discorso; affinchè noi in Dio egualmente consolati, da lui ed in lui riacquistar possiamo salute. Così sia.

LETTERA QUARTA.

Si raccomanda la conversione e la perseveranza nei buoni proponimenti.

O diletto fratello, sinceramente mi rallegro con te che hai trovato un luogo di servire a Dio. Il nostro Signore sia dunque benedetto che si è degnato di chiamarti al suo servizio.

Io conosco che questa tua vocazione è un dono di Dio; poichè per sua misericordia, e non per tuo merito, dalle vanità di questo mondo ti sei sottratto, ed in una scelta società sei venuto, dove ascolti, e coi propri occhi vedi come Iddio dev'essere servito.

Oh quanti ricchi, nobili, e potenti, e quanti dotti, letterati,

de uomini famosi sono in questo secolo miserabilmente agitati ; e non possono vincere il demonio, che le loro cervici tiene aggiogate ; e neppure ancor sono commossi da quello spirito con cui al secolo si rinunzia ! Oh ! Vanità delle vanità è lo amare il mondo, e meno del mondo curare tuttociò ch' è di Dio.

Verrà e verrà presto il tempo, quando tutte insieme finiranno le mondane e carnali dilettazioni; ed allora dovranno lasciare per forza il secolo quelli che alle sue pompe non vogliono adesso rinunziare di buon grado.

Tu poi, o diletto fratello, hai da Dio una maggiore grazia ottenuto ; poichè, a differenza di tanti altri tuoi compagni, ti sei scampato da molti pericoli di corpo e di anima e dai lacci del demonio,

e ti sei posto in luogo da poterti meglio salvare.

Oh come devi a Dio render grazie che in istato ti ha condotto di meritare il suo regno, che i ricchi non possono possedere col danaro! Oh come è mirabile la grazia di Dio che dà spesso tanta lena di camminar con fermezza nella via dei santi a chi è debole e mal pratico quanta ne può appena avere chi è robusto e perito!

Pensa dove adesso sieno que' tuoi condiscepoli e que' tuoi familiari compagni, con cui, secondo la carne, ti piaceva di vivere e di seherzare, e con cui gioconda cosa pareati di viaggiare anche in parti remote non per amore di Cristo e solamente per desiderio di lucro e di secolari avvanzamenti.

Oh quanti ne sono morti, e quanti altri ancora sono inutilmen-

te nel mondo rimasti! Di essi il fine considerando, puoi dunque ben dire col santo Mosè: *Oh ne avessi potuto sapere, intendere, e prevedere il fine*! (Deuter. 32)

Hai inteso che alcuni sono andati in Roma e che si affaticano per avere qualche buon posto; che altri sono giunti in Parigi, e cercano cattedra; e che altri hanno ottenuto dignità e cariche, e che in mezzo al popolo già sono esaltati.

E tu che fai? Ringrazia Iddio perchè non hai tentato cosa alcuna, perchè a motivo di Cristo hai stimato anzi come fango questi piaceri e queste umane grandezze, e perchè il disprezzo hai aggiunto anche di te stesso, dicendo con David: *Ho scelto di stare abjetto in casa del mio gran Dio, piuttosto che di abitare nei ta-*

bernacoli dei peccatori (Salm. 83).

Se tu oggi ti sei eletto decisamente il Signore per padre : io ti assicuro che si regna , quando egli si serve ; e che , quando tu per lui in questo secolo ti umilii, ciò è causa della eterna tua esaltazione.

Tu acquisti riposo , quando per lui ti affatichi ; hai ricchezze , quando per lui tu soffri penuria; e per lui trovi onore nel disprezzo , letizia nelle tribolazioni, vigore nelle malattie, e gaudio nelle afflizioni. Quanto più puramente ed ardentemente amerai Dio , tanto più stimerai vili tutte le cose terrene.

Guardati perciò , o mio caro fratello , di non permettere lo accesso in tuo cuore ai consigli del Maligno Spirito che ti contrista nello abbandono che devi fare di que' tuoi amici e compagni che

dal grande Iddio già si sono allontanati, mentre ancora tu nella tua innocenza rimani.

Non ascoltar quelli che si sforzano di condurti per altra strada e che dicono: Fino a quando così tu rimani, e perchè non aspiri a migliore condizione? E perchè almeno tu non principii a fare ciò, di cui gli altri già colgono il frutto?

Dopo in fatti che uno è convertito, suole il demonio tentare il servo di Dio col fargli riandare le cose passate del secolo, le visite degli amici, e le conversazioni di molti suoi compagni finchè possa con tali pensieri tirarlo nel secolo impedirgli il profitto e non fargli riflettere alle mondane seducenze.

Tu però presta fede a chi è pratico. Pregiudica certamente a chi serve Iddio lo riandare la vi-

ta mondana; giacchè morto egli è a tutti ed anche a se stesso. Pregiudica pure quella persuasione che hanno molti parlatori, i quali dolcemente s' insinuano, e che a guisa di dottori vogliono consigliare lo acquisto dei gradi distinti e dei posti luminosi; ma non conoscono, secondo Cristo, il pregio della umiltà dell'abjezione e della fuga del mondo con un metodo di vita più stretta.

O ricusano in fatti di seguire Cristo ch' è nudo, o son pigri ad incominciare per non vedersi togliere il piacere dei compagni; e perchè essi non sentono la grazia con cui il Signore empie e conforta quelli che lo servono e che ogni cosa abbandonano; essi dicono essere troppo duro questo discorso che induce alla rinunzia degli amici e dei propri capitali; e nel modo, con

cui sono essi convinti, cercano premurosamente di persuadere anche gli altri.

Contro essi però il Salvatore così parla: *Guardatevi dagli uomini* (S. Matt. 10). Imperciocchè vi sono molti che con eleganti parole e con acconcie ragioni (come ad essi sembra) sanno esaltare per piana e facile ogni strada, giustificano spesso e lodano anche l'uomo inesperto: e con tali parole fanno sovente vacillare chi bene si regge e si avvanza.

Il Signore però rompe i denti di costoro nella bocca di loro stessi; perchè non vanno e non parlano nella strada dei santi. Deh che al consiglio di questi l'anima mia non si pieghi, e che da me sia lontana la loro casa!

Non ti piaccia dunque, o mio diletto fratello, di udir tali cose; e devi molto meno tu crederle. Io

ti prego ad esser costante in ciò che hai principiato, ad onta delle favole degli uomini e delle istigazioni del demonio.

Se al Vangelo ricorri, tu ad ottimo rimedio ti apprendi. *Qual vantaggio è per l' uomo, se acquista pure l' universo intero, quando poi debba perder se stesso ?* (S. Matt. 16) Tieni presso te stesso il Vangelo, e lo scudo del Vangelo adopra, quando devi combattere contro il braccio di chicchesia.

Sogliono però alcuni uomini senza spirito e senza scienza di Dio opporsi a quelli che spesso rinunziano il secolo. Dunque, dicono, periranno tutti quelli che rimangono al secolo, e sarete salvi voi soli ? E che non può alcuno venire al cielo, se non viva nel modo con cui voi stessi vivete ? Perchè mai così ingiustamen-

te fantasticate contro Dio e contro i servi di Dio? Così Cristo non ha detto, nè così hanno insegnato i suoi servi col dire: Operate bene, vivete con giustizia, ed eseguite i comandi di Dio; mentre alcuno così non vi negherà la salute.

Queste cose però quando ai medesimi vengono rimproverate, essi rispondono: I comandi di Dio vorremmo noi porre in pratica; ma non possiamo. Se dobbiamo guadagnarci il vitto, e ciò ch'è necessario alla vita; bisogna che le nostre opere ai comandi di Dio siano spesso contrarie. Subito che noi conversiamo col mondo, come dai mondani affari ci possiamo sottrarre?

Se voi ciò bene considerate, e se conoscete i pericoli e le fallacie del secolo; perchè dunque state a dir male dei servi di Dio quando

fuggono i pericoli e le fallacie del secolo ed entrano nei monasteri o nelle congregazioni dei devoti per dedicarsi a Dio senza i pericoli e le fallacie del mondo?

Se non volete o se non potete imitarli, almeno per loro dovete rallegrarvi, e dovete favorire i devoti anche per la vostra salute.

Ma non più di queste cose, o fratello; giacchè del proprio peccato con questi discorsi non possono coloro scusarsi.

Opera dunque con fermezza. Cristo che ti ha conceduto la grazia d'incominciare, ti farà progredire, e ti fortificherà fino al fine nel tuo retto proponimento.

Osserva che il tempo è breve, ch' è incerta la morte, e che sono caduche e vane tutte le cose del mondo. Molti che in addietro apprezzavano grandemente la vita, or già puzzano nei sepolcri. Sono

dalla memoria umana svaniti anche quelli dei quali sempre tutti parlavano. Il mondo rispetta i presenti, non conosce i lontani, e dimentica i morti. È perciò cosa più beata il disprezzare la fallacia del mondo ed il seguire la verità; giacchè nel disprezzare la fallacia del mondo e nel seguire la verità, noi la grazia otteniamo della eterna vita. Così sia.

LETTERA QUINTA.

Si raccomanda la pia memoria dei morti.

È molto tempo, o diletto fratello, che io avevo stabilito d' insinuarmi nella tua carità col farti qualche esposizione per la pia ricordanza dei morti; e principalmente dei nostri parenti, degli amici speciali, e di tutti quei divoti, i di cui nomi Iddio si degni di scrivere nel libro della vita, e le anime de' quali collochi fra i suoi santi insieme ai loro corpi, che ora presso noi sono in questa terra sepolti. Noi dobbiamo pregare volentieri per essi, e per tutti i fedeli defonti; giacchè questa è un' opera di somma pietà e di massima misericordia.

Siccome dunque è nostro desiderio di essere dopo morte soccorsi; così a noi pure incombe il dovere di sforzarci a soccorrere gli altri collo ajuto di Dio e come meglio possiamo.

Chi pertanto si è religiosamente ed assiduamente occupato per la liberazione delle anime, senza dubbio fa pure sommo profitto a se stesso; mentre, nel fare pei defonti orazione, egli del frutto, che la orazione produce, non viene a privarsi. Chi fa inoltre pei defonti orazione, a se medesimo il pensiero di morte ricorda: e ritorna al buon sentiero non senza la grazia della compunzione; poichè conosce che tutti dobbiamo passare per la medesima strada, e che infallibilmente ci attende il medesimo fine a cui quelli son giunti.

Preghiamo dunque per le per-

sone che ci furono care ; giacchè dobbiamo, entro poco tempo, seguirle. Quando esse abbiano qualche bene per la nostra orazione, necessariamente di noi anche le medesime si ricordano.

La nostra fede non dev' esistere nelle sole parole, nè dobbiamo soltanto rispettare quelli che ci stanno d' innanzi. Noi dobbiamo essere amorosi tanto verso i presenti quanto verso quelli con cui fummo in questa vita congiunti. La carità *non pregiudica mai* (1. Cor. 13) ; e quelli che veramente si amano, non possono esser mai dimenticati. Chi è sincero amico, nella necessità si conosce.

Quando tu vedi un tuo fratello od un amico del tuo cuore esser tradotto al carcere o gettato al fuoco ; troppo empio e crudele in fatti tu sei, se a piangere non ti

muovi, se non gli porgi ogni possibile ajuto, se con carità a suo profitto non operi, e se passi a bocca chiusa senza dir almen qualche cosa per liberarlo.

O fedele Samaritano, che ti sei con somma compassione commosso, quando hai veduto che l'uomo era dai ladri ferito e spogliato (S. Luca 10).

Guai guai a quel primo coppiere che si dimenticò di Giuseppe suo interprete, tosto che uscì di prigione (Gen. 40).

Quando muore qualche amico, fervidamente chiede che si faccia orazione per lui, ed alla fede di chi vive si raccomanda; ma io temo che spesso accada la dimenticanza del defonto amico, o che debba poco e ben tardi sentire la espiazione dei propri difetti da quella ostia in cui aveva grandemente sperato.

È perciò che io, o mio dilettissimo, con me ancor te consiglio onde alla memoria dei morti con frequenza volgiamo le pietose nostre preghiere: e tuttociò che conosciamo utile per l'assoluzione loro, facciamolo con divota sollecitudine; e consideriamo la gravezza dei tormenti che hanno, e che, senza esser purgati, non possono passare a riposo.

La consolazione e la liberazione delle anime purganti risulta principalmente dai meriti di Cristo dallo ajuto dei santi e dalle offerte dei fedeli.

Siamo dunque fervorosi a compiere questi salutevoli beneficii, e per le anime purganti facciamo divotamente orazione in generale ed in particolare. Attentamente per esse recitiamo l'ufficio, spesso e volontieri siamo per esse della santa messa assistenti, ed insieme

al ministro del Signore noi per esse colle nostre labbra offriamo voti a Dio ch' è quel vero e sommo sacerdote il quale è ostia di massimà dignità per cancellare tutti i peccati.

Allorquando Cristo sullo altare e nelle mani del sacerdote si offerisce allo Eterno Padre per la salute dei vivi e dei morti, anche tu impegnati ad offerire per tutti te stesso colle orazioni che ti furono raccomandate per acquistare e possedere la eterna salute ; e cerca che tutti sieno partecipi di questo preziosissimo sacrificio, che, compiutosi una volta sulla croce ; è di un valore sufficiente a soddisfare i peccati di tutte le umane generazioni. Allora tu abbi una speciale memoria di quelli che ai tuoi suffragi si raccomandarono , recita i loro nomi alla presenza di Cristo , e con umiltà e divo-

zione piega le ginocchia e porta il tuo cuore a Dio ch' è la sorgente di ogni misericordia.

Anche ogni volta che ti disponi a ricevere il corpo di Cristo; e che, ricevuto, teco lo tieni: io ti prego a ricordarti dei fedeli defonti e ad implorare la sua misericordia con tanto maggior fervore con quanta maggiore sicurezza tu tieni in te stesso il pegno della eterna redenzione.

Tanto di mattina quanto di sera, e tanto in tempo di fatica quanto in tempo di studio; pensa tu spesso alla morte dei tuoi più cari, al modo in cui stanno, e come da te possa farsi per essi quello che giovamento può ai medesimi recare senza il minimo tuo pregiudizio.

Io prima sospiro, e poi mangio (dice il santo Giobbe). Da tali parole a te s' insegna che dar non

devi mai cibo al tuo corpo, se prima qualche spirituale elemosina tu ai defonti fedeli non mandi.

Io però ho veduto che la consuetudine di alcuni è che, intesa la ora del mangiare, si sbrigano; e lasciano quelle orazioni, colla elemosina delle quali si sostentano e si ristorano le anime del purgatorio.

LETTERA SESTA ED ULTIMA.

Si cerca nei claustrali una vita più divota e meglio regolata.

Utili e necessari per conservare la divozione e la pace del cuore, per profittare nelle virtù e per essere agli altri di edificazione; sono la solitudine, il silenzio, il lavoro, la orazione, la lettura e la meditazione dei libri, la povertà, la dimenticanza della patria, la fuga del mondo, la quiete del chiostro, la frequenza del coro, e la custodia della cella. Con questa osservanza l'uomo diventa compunto raccolto e divoto.

La soperchia occupazione in altre cose impedisce sommamente lo raccoglimento, e dalle cose celesti distrae.

Sono due le cose che molto nocciono ai Religiosi che sono poco avveduti. La prima è quando essi concorrono ad esercitarsi in corporali occupazioni senza considerare il fine a cui sono dirette. La seconda è quando non osservano quanto sieno lontani dalla unione che deve aversi con Dio ; e non esaminano con quali affetti essi devono muoversi verso la virtù o verso il vizio.

Tanto più in fatti ognuno più s' illumina, quanto più a Dio si congiunge, e quanto più si allontana dai pensieri del mondo.

Non è necessario che l' uomo sappia od abbia molte cose. La curiosità poi di sapere e l' avidità di avere conducono l' anima in grande rovina.

Per amore di Cristo ti piaccia di vestire con semplicità e di ristorarti con sobrietà ; ma non cer-

care i preziosi ornamenti. Cristo ama la purità del cuore e non la bella cappa o la pianeta di seta e di meraviglioso ricamo.

Non devi cercare che la tua casa religiosa abbondi di ricchezze o di vistose fabbriche; ma che tutti i tuoi confratelli risplendano per bontà di costumi e per santità di virtù. Se poi vedi che la medesima tua casa religiosa abbia in qualche luogo gli edifizi belli e magnifici: tu devi tollerarli, e puoi anche scusarli per l' onore di Dio e per la riverenza del luogo; ma di simili cose tu non devi aver desiderio.

Quando tu per amor di Cristo abbandoni gli amici, e non cerchi le umane consolazioni; ma stai in camera a far ciò che devi: allora non ti mancherà la grazia del cielo per illuminarti il cuore, e di te goderanno anche gli

Angeli. Con questi inoltre potrai allora difenderti dalle nemiche opposizioni per non essere sopraffatto; ed allora sarai vigoroso, ed a tutto colla orazione tu farai resistenza.

Guardati da tuttociò che si cerca dalla scienza del mondo e dalla umana riputazione; ma sempre attendi alle cose umili, come fecero Gesù e la beata virgine Maria. Imita anche la vita la dottrina e la pazienza dei santi, ch' ebbero quella vera sapienza colla quale essi studiarono di piacere solamente a Dio.

Il pietoso Iddio non lascia i suoi eletti nell'afflizione del mondo; ma sempre li scioglie dai lacci che spesso insidiosamente li stringono onde non caschino in maggior danno che non saprebbero poi sopportare.

Devi attentamente considerare i tuoi difetti, e spesso piangere per non esser vinto o sedotto.

Fa primieramente orazione a causa delle tue proprie miserie, e quindi per quelli degli amici tanto vivi che morti, come dalla fraterna carità si richiede.

Devi però confidare nella grazia e misericordia di Dio, e nei meriti dei santi; più che nelle tue preghiere e nelle tue buone opere.

Abbi il fermo proponimento di emendarti: e se tu potessi vivere anche cento anni, pensa di non voler vivere ad altro che di voler servire più perfettamente il Signore.

Contro tre vizi bisogna continuamente combattere, i quali di rado completamente si vincono, e sono la superbia la gola e l'accidia.

La superbia si nasconde nel cuore, ed assai innalza lo stolto nella stima di se medesimo, la quale spesso e si mostra nelle vesti, e apparisce nella voce, e si

conosce nello andamento, e si vede nella leggerezza dei costumi.

La gola è un gravissimo vizio, che, se non si frena, eccita la libidine, e l'uomo conduce alla dissolutezza alla pigrizia alla sonnolenza ed alla inazione dello spirito.

L' accidia distrae dalle opere spirituali dallo raccoglimento nelle preghiere e dall' attenzione nella lettura de' sacri libri, cerca la mollezza, fugge la fatica, ama di chiacchierare, si compiace delle vanità e dello strepito, e si annoja di tutto ciò che riguarda lo interesse di Dio.

Coloro che valorosamente non combattono contro questi tre vizi, poco profitteranno nella bontà dei costumi, e ben presto cadranno anche in mali peggiori di quelli che questi stessi tre vizi principalmente producono.

Iddio si compiace nella umile

preghiera di un cuor contrito più che nella scelta modulazione di una bella voce.

All' umile si fa sempre grazia; e chi alla semplice obbedienza consegna se stesso, acquista una buona coscienza ed una tranquilla vita.

Il desiderio di molta divozione e rivelazione è spesso un segno della occulta superbia. Stimati piuttosto indegno di esser consolato da Dio.

Lo esame dei tuoi difetti e delle tue delinquenze piace a Dio, ed è utile a te più che la indagine dei celesti arcani.

Se tu veramente non sei umile e tutto internamente mortificacato, se provi piacere nelle umane lodi, e se nelle umane maledizioni ti risenti: non giova affatto che ti metti ad investigare i sublimi secreti di Dio.

Se Cristo vietò sovente agli Apostoli il parlare di molte cose

future e di sottili argomenti; perchè vuoi tu sapere quello che dalla tua scienza non può esser compreso?

Purga la tua coscienza, guardati dalla presunzione, e cerca di conoscere e di fare la volontà di Dio e non la volontà di te stesso. Così in fatti pregava anche il santo David, che molto i misteri di Dio conosceva. *O Signore a te ricorro, perchè a fare la tua volontà tu stesso m' insegni* (Salm. 142).

Non devi dunque cercare nè curarti di alcuna cosa; se più umile non ti forma, e se non tende alla maggiore approvazione di Dio: poichè tu sei in debito verso Dio di custodir pura la coscienza, e di fuggir la vanità del mondo.

Colla maggiore diligenza medita le parole di Gesù Cristo nostro Signore, e nel tuo pensiero ru-

mina spesso i davidici salmi; poichè in essi tu troverai la vera sapienza e la propria salute.

In tuo cuore, quasi in un libro, tu scrivi le piaghe di Gesù e la passione di Cristo, e tutta la tua speranza poni nei meriti di Cristo e nelle preghiere dei santi.

Cosa in fatti possiamo fare noi che siamo fragili, se molto non ci umiliamo sotto la potente mano di Dio, e se, innanzi a lui prostrati, non domandiamo perdono? *Collo resistere ai vizi e collo esser costanti nelle opere buone, in noi a poco a poco si diminuiscono le concupiscenze e le passioni*: e tanto maggior vigore acquistano le virtù, che spesso l'uomo se ne compiace; e principalmente cerca l'onore di Dio più che il proprio comodo e la propria pace: altrimenti egli non sarebbe puro e veramente virtuo-

so. Imperciocchè è superbo e vano chi a Dio tutte le opere sue con purità non rivolge.

Deve riflettersi ch' è tutto dono di Dio quello che l' uomo fa, e diversamente non si deve credere. Quindi è che ogni uomo deve ringraziarlo e maggiormente umiliarsi; e deve imputare a se stesso il peccato, altrimenti se ne farà per la ingratitudine un più grave giudizio.

Ogni opera buona fatta con Dio acquista maggior merito, rallegra la mente, e chi la eseguisce, si compiace di avere nel Signore lo ajuto.

Chi desidera di esser consolato da Dio, non parli del mondo, faccia spesso orazione, e fuori di casa raramente si trovi; poichè ogni peccato produce la tristezza, guasta la natura, e domanda il gastigo.

Siccome è veramente grazia di Dio; così il dono che un altro ti fa, prendilo ed amalo per dono di Dio. Sarà poi cosa tua, se per tua cosa l'accetti; ma devi principalmente con umiltà crederla da Dio derivata, per non perderne la bontà con cattivo uso.

Allora di una buona cosa tu farai un uso cattivo; quando poi per essa tu con vana gloria t'innalzi. Allora di una anche cattiva cosa tù farai un uso buono; quando poi te ne umilii e contristi, e quando con penitenza ti emendi e con superbia non ti scusi.

Debole e pieno di pericoli è lo stato di questa vita. Quindi è che sempre deve corrersi a Dio e pregarlo; affinchè ci custodisca ed affinchè fino al fine ci ajuti in tuttociò che di bene tentiamo e facciamo.

FINE.

INDICE

****

Nihil obstat
F. Joan. Augustoni Ep. Porphyr.
Censor Theol.

IMPRIMATUR
F. Dom. Buttaoni Ord. Praed.
S. P. A. Mag. Soc.

IMPRIMATUR
J. Della Porta Patriar. Constant.
Vicesg.